

LA FONDAZIONE DI PORTOFERRAIO

di Giuseppe Bandi

La fondazione di Portoferraio nell'isola d'Elba costituì un fatto di grande importanza per il tempo in cui avvenne: il 1548.

Essa significò l'affermarsi del nuovo stato (il Ducato Mediceo) come potenza marinara, significò la volontà dei Medici di non estraniarsi dal grande gioco politico di quei tempi, e di partecipare attivamente a quella lotta estenuante e senza quartiere che si conduceva sulle rive del Mediterraneo per liberarsi dalla continua minaccia delle flotte algerine e turche. Nacque Portoferraio infatti come fortezza marittima, qualcosa di simile a quel che oggi si direbbe una base navale.

Racconta infatti Sebastiano Lambardi nelle sue "Memorie antiche e moderne dell'isola d'Elba":

"Nell'anno 1547, sentito l'imperatore Carlo V che l'Armata Turca correva i mari d'Italia ogni anno e che si annidava (sic) in Portoferraio, ordinò a Cosimo che fabbricasse una torre in quel seno per discacciarli..... Al che il duca fece osservare essere necessaria una valida fortificazione con un forte presidio di gente e molte munizioni da bocca e da guerra per mantenersi per qualche tempo giacché non era isola così vicina alla terraferma da potersi soccorrere in un momento".

Era questo già l'atto di nascita di Portoferraio.

Acquistata dunque la terra dal legittimo padrone che fu l'Appiani, principe di Piombino, e acquistatane tanta da comprendere tutta la baja con un conveniente entroterra, il Duca si mise all'opera inviando sul posto i tecnici necessari, che furono ingegneri e architetti di non comune levatura. Nacque così il progetto della nuova città,

capolavoro di architettura militare e, per quei tempi, altresì di urbanistica.

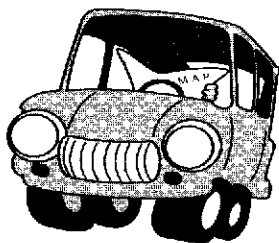
In Palazzo Vecchio a Firenze esiste e si può ammirare tuttora nella sala di Cosimo un dipinto del grande Vasari in cui sono riuniti tutti i creatori della nostra città; il Duca Cosimo, Giovanni Camerini, architetto e autore del progetto nell'atto di mostrare al Medici la pianta delle fortificazioni della città così come l'aveva concepita, Luca Martini, provveditore delle nuove fortezze, e Lorenzo Pagni, segretario, che ha in mano una pergamena, il decreto di fondazione della città che doveva chiamarsi Cosmopoli e che invece fu Portoferraio.

Nella sala del Consiglio Comunale di Portoferraio fanno bella mostra di sé un ritratto di Napoleone I ed uno del Duca Cosimo, giusto tributo di riconoscenza per queste due grandi figure della Storia che, ognuno a suo modo, ha legato il proprio nome alle vicende della città.

Soprattutto per Cosimo che avendo creato tutto dal nulla meritava un più dignitoso ricordo che non la modesta scalinata che porta oggi il suo nome; ad ogni modo la sua immagine campeggia in Municipio anche se il suo busto, opera del Cellini, non è più sul frontone del Forte Stella da cui è emigrato verso un museo fiorentino (il Bargello Ndr.) e se le due lapidi poste sulla Porta a Mare a ricordare la fondazione della città ed il completamento della mirabile Calata sono oggi illeggibili, deteriorate, cadenti e deturpate da erbacce che la incuria dei posteri ha lasciato crescere.

MARIO LAMBARDI

AUTOFFICINA



Loc. Antiche Saline - 57037 Portoferraio
Tel. 0565 917972

NAPOLEON

TOUR OPERATOR

Viale Teseo Tesei - 57037 Portoferraio
Tel. 0565.917888 - fax 0565.918772
www.napoleonviaggi.it - mailbox@napoleonviaggi.it

RICETTIVO GRUPPI
SOGGIORNI MARE IN
HOTEL RESIDENCES
VILLAGGI APPARTAMENTI
BIGLIETTERIA TRAGHETTI

SPECIALISTI PER L'ISOLA D'ELBA

La figura di questo grande Sovrano, discendente da due grandi casate (i Medici e gli Sforza), figlio del più avventuroso condottiero del suo secolo, Giovanni delle Bande Nere, è sommamente interessante.

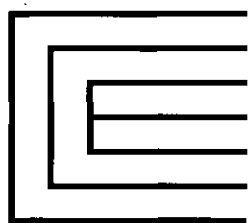
Dotato di eccezionale forza di volontà, crudele e spietato coi suoi nemici (ma a quei tempi chi non lo era?). aveva ereditato dalla nonna Caterina Sforza la passione per la politica e la straordinaria tenacia nel perseguire i propri scopi; dal padre l'attitudine alla vita militare. Anche se nel suo lungo regno poche furono le guerre, pure egli fu un intenditore dell'arte delle fortificazioni, ebbe animo di condottiero e praticò nelle cose di governo un suo disegno strategico altamente logico e chiaroveggente. Fu proprio perseguendo questa sua idea che nacque la fortezza e quindi la città di Portoferraio, primo passo per il possesso di tutta l'Elba e quindi di un efficace controllo sul mare di Toscana. Fu così che, maturando i tempi, quando il Papa Pio V lo creava Granduca egli si trovava ad essere il più forte dei sovrani italiani del suo tempo. Elevata a Granducato la Toscana diventava un Regno, uno Stato veramente indipendente, amministrato con autorità ma anche con giustizia, ordinato e prospero; e questo senza contare l'avvio dato in quegli anni al rinnovamento edilizio e artistico di Firenze e alle doviziose raccolte di opere d'arte ancora oggi patrimonio della Città,

dell'Italia e dell'Umanità tutta. Era l'anno 1569, e il lavoro delle fortificazioni e del porto era già a buon punto e Portoferraio nasceva così come ce ne tramanda la immagine una antica stampa del Lambardi raffigurante, dice l'iscrizione: ".... *Portoferraio poco dopo la di lui fondazione, scarso di fabbriche che furono fatte in prosiegua di tempo*". Scarso di fabbriche! Nella figura, oltre ai due forti del Falcone e della Stella, ai loro bastioni e alla Torre della Linguella, si vede ben poco: un gruppo di case dove ora sono gli Arsenali delle Galeazze, un altro gruppetto verso l'estremità opposta del porto; e dove ora sorgono le mura e le case della Calata una nuda spiaggia, un porto naturale.

Si può così agevolmente capire che la nuova città era veramente sorta dal nulla.

La moderna Portoferraio fu costruita dal nulla: però risalendo nel corso dei secoli vediamo che tutti gli insediamenti che la tradizione ricorda all'isola d'Elba - Etruschi, Greci, Romani - prescelsero questo luogo, questa rada, come stazione marittima, come porto d'imbarco del minerale di ferro, come residenza; ricordiamo la romana Fabricia, la Villa delle Grotte, un'altra bella villa romana i cui resti i costruttori medicei trovarono dove oggi è la Linguella.

La ragione di questa predilezione è evidente e basta guardare una carta del Tirreno e delle coste toscane



**CENTRAL
COPY
ELBA** s.n.c.

Esclusivisti per l'Isola d'Elba
FOTOCOPIATRICI
CALCOLATORI
MINICOMPUTERS
ARREDAMENTI PER UFFICIO
MISURATORI FISCALI OMOLOGATI

Assistenza tecnica con personale specializzato elbano

Via Carpani, 124 - Portoferraio - Tel. 0565 916830



**GRUPPO
BITOSSÌ**

S.p.A. Chimica Mineraria

Sede e stabilimento:

Loc. Buraccio, 6 - 57036 Porto Azzurro (LI) Italy - Tel. 0565 940135 - 0565 940156

e ancor meglio si manifesta a chi si sia trovato col maltempo nella rada di Portoferraio: Si tratta di un sicuro porto naturale. L'unico si può dire da La Spezia all'Argentario. Nelle giornate di fortunale e soprattutto con lo scirocco anche oggi chi è sorpreso dalla burrasca in navigazione (soprattutto i grossi piroscafi alla fonda davanti alle banchine di Piombino, i pescherecci, i panfili, si rifugiano nella nostra rada) è fuori pericolo; può aspettare in tutta tranquillità il ritorno di condizioni atmosferiche favorevoli.

La splendida Darsena, vera piazza d'acqua tra le case delle Calate. Non è che il recesso più segreto, più intimo del grande porto naturale.

Lì, quando il vento che è padrone del Tirreno soffia, da qualunque parte soffi, le imbarcazioni sono al sicuro; e si capisce, considerando la posizione e l'esposizione della rada.

Come canta un poeta elbano:

*"Quando scirocco vien dall'Argentario
tormentoso alle vigne e Ortano batte,*

*o libeccio mareggia verde al faro
di Ferraia e sui poggi mugghia e sbatte,
i brigantini a terzarolo o a randa,
giungon del mare su le bianche lane
seno di madre è la rada!*

(da: "Canti dell'ombra" di Emilio Agostini)

Seno materno per chi naviga, porto sicuro; questi sono gli innegabili pregi del nostro porto che dovrebbero farne una tappa obbligata e piacevole della navigazione da diporto, così come nei tempi che abbiamo revocato fu sicuro rifugio contro i pirati barbareschi.

Chiudiamo questo breve discorso con un augurio: che cioè, date le illustri, medicee origini della Città sia in avvenire chiamato col vero nome che gli compete, il nostro porto Darsena Medicea, sia ridato aspetto più dignitoso alla Porta a Mare che su di essa Darsena si affaccia, unica superstite delle antiche, bellissime mura, sia infine ripristinato con una copia il busto del Fondatore, Cosimo I de' Medici.

GLAUCO

di Claudio Venturi

Quella di Saclà era una leggenda, forse inventata dai pescatori perché fossimo prudenti nelle nostre immersioni in apnea.

Saclà, così ci raccontava Marino, era il pescatore di polpi più abile di tutta l'isola. Conosceva le tane di tutti i polpi, anzi, le conosceva così bene che lui stesso creava delle tane e ci metteva dentro i polpi più piccoli, quelli che, a primavera inoltrata, divenuti grandi, prendeva, lessava e, sempre lasciandoli nella pentola in cui li aveva bolliti, li portava caldi caldi in piazza, e specie di domenica, nel pomeriggio, per venderli. Una granfia a forchetta. Scegliere la granfia, lui tirava fuori il polpo e zac, un taglio e te la dava: tenera, un burro, e piena di sapore di mare. Come riuscisse ogni volta a pescare i polpi, di stagione, di peso giusto, di qualità eccellente, non lo sapeva nessuno. Invecchiando però qualche segreto lo lasciava trasparire. "Che esca metti alla polpara?" E lui: "Io non uso esca." Tu insistevi: "E con cosa peschi?" E lui: "Con i piedi." Ed era vero. Non portava mai scarpe e, stando con i piedi sempre in acqua, in mare o nella stiva della barca dove teneva i polpi, aveva la pianta dei piedi bianchissi-

ma. Cammino, appoggio i piedi sulla tana, lui vede il bianco, lo afferra e io pesco". La sua barca avanzava lenta lenta. Lui a poppa, stava tutto fuori di barca col dorso per vedere il fondo con lo specchio e, ora con un piede, ora con l'altro, remava: "Peschi tutti i polpi che vedi?" E lui: "No. Alcuni sono miei amici." Ma un'estate imparò a immergersi con la maschera. Non pescò un polpo, però li passò in rassegna tutti e imparò a guardarli. "Si nascondono nella tana coprendosi di pietre. Io ne metto una colorata davanti a ogni tana così li riconosco." A partire da una certa domenica non venne più in piazza con la pentola dei polpi. "Mi conoscono, disse, non posso tradirli". Un giorno videro la sua barca alla deriva, in alto mare, ma non trovarono mai il corpo di Saclà. "Può essere dovunque" dicevano i pescatori. Quando la maestra ci spiegò la leggenda di Glaucò, il dio marino che si era tramutato in pesce, noi in apnea, se vedevamo un pesce glaucò, cioè di color azzurro chiaro, tra il verde e il celeste, simile alle giudole, ma diverso: "Quello è Saclà" dicevamo e ci divertivamo a inseguirlo. Era meravigliosa la sensazione di pensare alla morte senza averne paura.